



Simbolo della propaganda ticinese per il suffragio femminile (AARDT, Fondo Emma Degoli)

Il 19 ottobre 1969, le donne ottennero il diritto di voto e di eleggibilità a livello cantonale e comunale. Prima del Ticino altri Cantoni avevano avalato il suffragio femminile: Vaud, Neuchâtel, Ginevra, Basilea Città e Basilea Campagna. L'ultimo cantone fu Appenzello Interno che dovette piegarsi a una sentenza del Tribunale federale del 27 novembre 1990! Rievochiamo il lungo percorso verso la partecipazione femminile alla democrazia con la collaborazione dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (AARDT).

Anche il Ticino si tinge di rosa

Appunti sparsi sulla conquista che cambiò il rapporto tra donne e politica in Ticino.

di Maria Fazioli Foletti

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, lungo la lenta e accidentata strada che condusse le donne ticinesi a conquistare il diritto di voto, cominciò a soffiare un vento nuovo. Era il vento dei cambiamenti e delle contestazioni che, nel 1968, sarebbe poi diventato quel fortunale che con veemenza avrebbe scosso la società contemporanea.

Forti di questo nuovo clima, le donne si organizzarono con rinnovato spirito in numerose associazioni attive nella propaganda per l'ottenimento del diritto di voto (cfr. edizione aprile 2019).

Questo impegno, a livello cantonale, sfociò nella chiamata alle urne del 24 aprile 1966, grazie a un'iniziativa popolare presentata dai presidenti dei movimenti giovanili di quattro partiti:

Mario Guglielmoni, Flavio Cotti, Pietro Martinelli e Bruno Strozzi. L'iniziativa raccolse più di 12'000 firme. Alla ricerca di un risultato positivo si mobilitarono massicciamente le varie associazioni favorevoli al voto; lo stesso fecero i giovani attivi in politica, che cercarono in tutti modi di invertire la tendenza conservatrice dei partiti, che calzava ormai sempre più stretta. La classe politica del futuro si sentiva limitata e frustrata dal perdurare di uno status quo che non poteva non risultare anacronistico alla metà degli anni Sessanta, caratterizzati dal boom economico e dai grandi cambiamenti di usi e costumi che riecheggiano con clamore dai paesi limitrofi e da oltre oceano.

Il dibattito fu acceso e particolarmente difficile da sradicare fu il grande ascendente del *Comitato d'azione della lega femminile svizzera contro il voto alla donna*, attivo e seguito in tutto il cantone, e il cui pensiero non lasciava adito a fraintendimenti:

Concittadini! Donne ticinesi!

Nello spazio di vent'anni gli elettori ticinesi sono chiamati per la terza volta a pronunciarsi sul quesito del voto alla donna. Le prime due votazioni sono naufragate; il destino di questa è parimenti segnato. Chi si rivolge a Voi non sono uomini, bensì donne. Donne svizzere e ticinesi, che sono convinte come la parificazione della donna sul piano politico non solo non porterebbe linfa alla nostra amministrazione ed al vivere politico, ma costituirebbe un pregiudizio di cui non tarderemo a sentire i nefandi effetti.

Elettore ticinese: vota NO

Donna ticinese: fai votare NO

NO perché il diritto di voto inquadrirebbe ne-



cessariamente la donna in un partito politico, NO perché la donna non ha necessità della parificazione giuridica bensì, e molto meglio, della parificazione sul piano etico e sociale, nella famiglia, sul lavoro, nel rispetto delle proprie libertà individuali, NO perché la democrazia diretta esige un impegno continuo ed un ricorso frequente anche a quesiti per i quali l'unità famigliare deve esprimersi con un voto unico, NO perché a parità di diritti politici il marito non avrà più, come oggi, la responsabilità di rappresentare la famiglia, e ne conseguirebbe danno incalcolabile, [...]

Fonte: Archivio Fondazione Pellegrini-Canevascini, Fondo Partito Socialista Ticinese, scatola 52, mappetta F2

Bocciatura risicata

Dopo settimane di confronti venne il momento del verdetto: il Cantone, per tingersi di rosa, avrebbe dovuto attendere ancora. Tuttavia, a differenza del risultato del 1959, la bocciatura questa volta fu risicata: i contrari furono poco più del 52% (quasi il 15% in meno rispetto alla votazione precedente, con uno scarto poco superiore ai mille voti; ricordiamo che nel 1946 i contrari furono il 73%!).

Leggendo tra le righe di questo risultato si poteva scorgere un cambiamento di approccio nei votanti, che sembravano - in parte - aver fatto

pace con l'idea di una donna politicamente attiva e pronta a deliberare su temi finora considerati prerogativa maschile.

Questa nuova tendenza, più aperta nei confronti della questione (ormai annosa) del suffragio femminile, venne riportata anche dai quotidiani dell'epoca che il giorno dopo la votazione titolarono: "Un "no" che non deve fermarci" (*Giornale del Popolo*); "Una battaglia politica perduta è una battaglia politica che comincia" (*Gazzetta ticinese*); "A pochi passi dal traguardo il voto alle donne" (*Libera stampa*); "Un esame di coscienza per la società ticinese" (*Popolo e Libertà*).

La via da seguire era quella giusta e anche l'establishment politico e il parterre culturale sembravano concordare nel voler "bucare la pelle coriacea" dei "dinosauri della politica ticinese":

[...] Ai "dinosauri" della politica ticinese riusciremo a bucare la pelle coriacea. Ai reazionari di ogni risma che hanno temuto che dal Ticino iniziasse la valanga della parità dei diritti che avrebbe avuto un riflesso anche nel settore delle rivendicazioni economiche non deve essere concessa tregua.

Ai qualunque e ai disfattisti lo sprezzo di sempre, il compatimento verso una frangia di Umanità deteriorata che sempre è stata la zavorra del progresso [...]

Libera Stampa, 25 aprile 1966

Quel 19 ottobre 1969...

Per riuscire nell'intento ci vollero ancora alcuni anni, una maggiore coesione politica e l'intervento di nuove forze giovani, ma l'obiettivo era sempre più vicino. Tre anni dopo, infatti, non più a partire da un'iniziativa popolare ma questa volta a partire dalla volontà politica (con una mozione voluta dal Gran Consiglio) la votazione del 19 ottobre 1969 risolse la questione del suffragio femminile con il 63% di voti favorevoli. Un terzo dei votanti erano ancora contrari, ma gli anni Settanta erano alle porte e il nuovo clima politico e culturale non poteva più non rispecchiarsi nei risultati del verdetto popolare. Per le donne ticinesi fu l'inizio di una nuova era. Il 4 aprile 1971, undici donne furono elette in Gran Consiglio. Un anno dopo, le cittadine en-

Per saperne di più

- Il sito di AARDT www.archividonneticino.ch (sezione *Tracce di donne*) con numerose biografie femminili ticinesi del XIX e XX secolo e video-testimonianze di donne del Novecento.
- Il sito www.rsi.ch/donnestorie, una collaborazione fra la RSI e AARDT con biografie e testimonianze sonore e audiovisive di donne dai più disparati ruoli, uno spaccato dei vissuti della generazione degli ultrasessantenni di oggi.

Contatto

Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino
Via San Salvatore 3 – 6900 Massagno
Tel. 091 648 10 43

archivi@archividonneticino.ch; www.archividonneticino.ch



«Come aveva vissuto la mia generazione quella battaglia alla fine vittoriosa? Con un certo imbarazzo e una certa sorpresa. L'imbarazzo di appartenere a un paese definito culla della democrazia che però negava a metà della popolazione un diritto che nell'Europa del Nord aveva fatto breccia tra il 1906 e il 1920 e che, dittature a parte, nei rimanenti paesi del Sud era passato tra il 1944 e il 1952. La sorpresa nel constatare come la resistenza nell'elettorato maschile fosse ancora legata ad argomenti che oggi ci sembrerebbero più dell'ottocento che non della seconda metà del novecento.»

Pietro Martinelli in un'intervista rilasciata alla rivista *ps.ch*, numero 9, gennaio 2011 (p. 7)

trarono a far dei Municipi e dei Consigli comunali. Ma la strada per una parità di fatto si rivelò più ardua del previsto. Per vedere una donna in Governo ci vollero sei legislature: Marina Masoni venne eletta infatti nel 1995, seguita poi da Patrizia Pesenti (1999) e da Laura Sadis (2007). Ma questa, appunto, è un'altra storia.

(3 - Continua...).